

**Milano, tlc e internet tornano a volare**

FRANCO BRIZZO

**V**olano i telefonici e i titoli legati a Internet, alla Borsa di Milano, che non sembra interessata a trovare altri spunti operativi: il Mibtel chiude in positivo, a +0,75%. Fib marzo ben scambiato, in una fornice contenuta, sopra i 42.000 punti. È un mercato monocorde, che in alcune fasi ha mostrato molta prudenza, anche in attesa di Greenspan e sulla scia di un Nasdaq in calo. Sul finale, il mercato consolida anche su alcuni titoli del comparto telefonico, con Telecom che chiudono a +1,39%, mentre ipotesi di accorciamento della filiera fanno fare un balzo alle Tecnost del 7,69%. Bene Tim (+3,54%) e Olivetti.

**LAVORO**

**€ conomia MERCATI RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB-R	31.655	-0,19
MIBTEL	28.402	+0,75
MIB30	42.077	+0,95

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1.001	-0,001
LIRA STERLINA	0.609	+0,001
FRANCO SVIZZERO	1.611	-0,001
YEN GIAPPONESE	106.040	+0,350
CORONA DANESE	7.443	0,000
CORONA SVEDESE	8.539	+0,027
DRACMA GRECA	331.500	-0,100
CORONA NORVEGESE	8.069	+0,028
CORONA CECA	35.785	-0,075
TALLERO SLOVENO	200.114	+0,134
FIORINO UNGERESE	255.180	+0,030
SZLOTY POLACCO	4.139	-0,003
CORONA ESTONE	15.646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0.576	0,000
DOLLARO CANADESE	1.440	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	1.970	-0,009
DOLLARO AUSTRALIANO	1.528	-0,001
RAND SUDAFRicano	6.161	-0,006

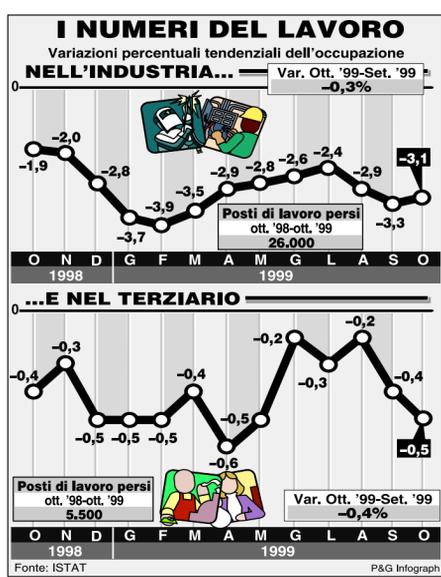
I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Europa, l'inflazione rialza la testa**  
**A dicembre prezzi in aumento dell'1,7%. Usa: Greenspan tace sui tassi**

ROMA Rialza la testa l'inflazione in Europa sotto la spinta del caro-petrolio. Nel mese di dicembre il tasso di inflazione nell'Euro-11 e nell'Ue ha toccato l'1,7% contro rispettivamente l'1,4% e l'1,5% a novembre. È quanto annuncia Eurostat, precisando che per l'Italia l'incremento è stato pari al 2,1%. I valori tendenziali più alti nella zona euro, a dicembre, sono stati registrati in Irlanda (2,8%) e Grecia (2,4%), i più contenuti in Francia e Germania (1,4%). Fuori dall'Euro-11, Svezia e Regno Unito mostrano dinamiche più moderate a quota 1,2%. L'inflazione media annuale è stata pari all'1,1% in Eurolandia, mentre nell'Ue c'è stato un calo dall'1,3% del '98 all'1,2% del '99. Ai livelli più bassi troviamo l'Austria (0,5%), seguita da Germania e Francia (0,6%), mentre ai più alti figurano Irlanda (2,5%), Grecia (2,3%), Spagna e Portogallo (2,2%). L'Italia si attesta in posizione mediana, all'1,7%. L'indice dei prezzi al consumo è salito anche negli Usa dove è passato dal 2,6% del '98 al 2,7% del '99. L'effetto del caro petrolio è evidenziato dal forte aumento dei prezzi dell'energia, che mese di dicembre in Eurolandia è risultato pari al 10,2% rispetto al dicembre 1998.

Intanto l'euro continua ad arrancare. Ieri è ha oscillato appena sopra la parità col dollaro, il cui con cambio è stato fotografato da Bankitalia a 1,0019, contro l'1,0008 di martedì. Si è anche parlato di interventi (tanto in Europa quanto in Asia) da parte delle banche centrali per sostenere la moneta unica europea contro un dollaro lanciato dalle aspettative di crescita dell'economia Usa. A queste voci la Bce ha replicato con un «no comment», mentre il capo economista della Banca Centrale Europea Otmar Issing le ha respinte. «L'euro è più stabile di quanto non lo sia stato il marco durante molti dei suoi 50 anni di esistenza», ha tagliato corto Issing, ricordando che se la moneta unica dovesse scendere sotto il livello di parità con il dollaro, non è detto che la Bce utilizzi parte dei suoi 250 miliardi di dollari per rafforzare così i mercati. «Anche perché - ha spiegato - sarebbe un invito alla speculazione». L'euro sembra così restare in balia dell'andamento del dollaro, che si mantiene fortissimo grazie alle stime di crescita dell'economia Usa. Secondo gli economisti, il più statunitense dovrebbe raggiungere un +5,2% nel quarto trimestre '99, meno del trimestre precedente (quando è stata +5,7%) ma pur sempre più del doppio della crescita dei paesi dell'area Euro nel periodo luglio-settembre (+2,3%).

Intanto l'atteso intervento al Senato di Alan Greenspan, in occasione della sua formale riconferma per il quarto mandato consecutivo ai vertici della Fed



**Meno operai nella grande industria**  
**In un anno persi 26mila posti di lavoro. Ma a ottobre non va male**

ROMA Continua il calo di occupazione nelle grandi imprese. A ottobre, secondo l'Istat, l'indice degli occupati nelle imprese oltre i 500 addetti registra una contrazione dello 0,3% rispetto al mese precedente. Nel confronto con un anno prima, il numero dei lavoratori è così diminuito del 3,1% e, in termini assoluti, il calo equivale ad una riduzione di circa 26.000 unità rispetto all'ottobre '98.

I dati destagionalizzati (a parità di giorni lavorati) rilevano invece una riduzione dell'occupazione meno accentuata, pari a 0,1%. Il calo dell'occupazione continua, dunque, ma la contrazione registrata ad ottobre, fa notare l'Istat, risulta in realtà più contenuta rispetto al mese precedente, soprattutto se confrontata a quella dell'ottobre '98, che era stata del 3,3%, contro il 3,1% dell'ottobre '99. E più contenuta, rispetto a settembre (il dato allora era -28.000

appare anche l'emorragia di posti di lavoro. Quanto all'andamento dell'occupazione nei vari settori va notato che in quelli industriali, la flessione tendenziale dell'occupazione si attenua, ad ottobre, sia nel reparto della produzione di energia elettrica, gas e acqua (-4,2%), sia in quello delle attività manifatturiere (-3,0%). Variazioni tendenziali negative meno accentuate rispetto a settembre, nella produzione dei mezzi di trasporto (-4,7%). Sempre male il tessile-abbigliamento (3,7%).

Il calo dell'occupazione nella grande industria preoccupa i sindacati e gli industriali. Il fatto che a ottobre la contrazione è più contenuta rispetto a settembre non tranquillizza Cgil, Cisl e Uil, perché per i sindacati la situazione è sempre di emergenza visto che la ripresa dell'economia italiana resta debole. «Il paradosso - spiega il segretario confederale della Uil Luigi Angeletti - è che si continuano a perdere posti di lavoro anche ora che l'economia va bene. E questo perché la ripresa, di fatto, è troppo lenta». Il saldo negativo nella grande industria, fa notare il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «corre il rischio di essere più grande di quello che appare. Perché oggi anche le piccole e medie industrie vivono momenti di difficoltà competitiva». Anche il presidente della Confindustria Giorgio Fossa non si fida dei dati Istat: «Quello di ottobre, preso singolarmente, non è un dato particolarmente positivo, anche se meno grave di quello di settembre. Però da ottobre ad oggi abbiamo avuto due o tre mesi in cui, senza che vi fosse una ripresa spumeggiante, la situazione è stata diversa». Fossa definisce questa situazione «non ancora brillante perché purtroppo trainata da dagli altri paesi che sono in una situazione migliore». Un po' più ottimista è Guido Bertolaso, consigliere incaricato del Centro studi Confindustria: «Il dato di ottobre è un po' meglio di quello di settembre. E possiamo sperare in qualcosa di più consistente per i prossimi mesi». Per Sergio Billè, presidente di Confindustria «se l'industria continua a perdere posti di lavoro è anche perché va a produrre con sempre maggior frequenza all'estero. Allora dobbiamo fare in modo che le risorse che questo paese produce vadano a promuovere investimenti nel turismo e nella cultura».

**Il caro-benzina si ferma ma sale ancora il greggio**

Respiro di sollievo, almeno per oggi, sul fronte del caro benzina. Dopo l'ondata di aumenti che ha caratterizzato gli ultimi giorni, i prezzi del carburante, secondo la rilevazione del ministero dell'Industria, rimarranno invariati. L'unica variazione riguarda il prezzo del gpl della Shell che andrà a quota 1.005 (+5 lire) al litro. Ma la tregua potrebbe non durare molto. Sul fronte internazionale il petrolio continua infatti a guadagnare terreno, spinto dai nuovi dati sulle scorte americane di prodotti per riscaldamento che hanno subito il maggior calo negli ultimi 4 anni. I contratti con consegna a marzo del Brent, il petrolio di riferimento europeo, sono stati scambiati a Londra a 26,95 dollari al barile (+1,5%). Più tranquilla, invece, la situazione a New York dove il greggio passa di mano a 28,15 dollari.

**PRIMO PIANO**  
**Davos, di scena come ogni anno l'«uomo globale»**

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È la vetrina della globalizzazione per eccellenza. Samuel Huntington, l'americano che ha pronosticato un futuro caratterizzato dallo scontro fra la civiltà più che dalla cooperazione internazionale, ha perfino inventato una formula: è di scena l'Uomo di Davos. Dal fascino magico dei Grigioni, in Svizzera, questa è la settimana in cui capi di Stato, ministri, industriali, finanziari ed economisti celebrano il trionfo senza limiti geografici dell'economia di mercato. Un po' «meditazione collettiva sui misteri della creazione capitalistica», come sostiene il redattore capo della rivista Harper's Lewis Lapham, un po' passerella per politici in cerca di tribuna o di un futuro (è il caso di Clinton, che apparirà a Davos solo perché sta

per finire il suo mandato), un po' occasione per tentare gli accordi impossibili (sarà per l'ennesima volta il caso del Medio Oriente), il World Economic Forum catalizzerà per alcuni giorni l'attenzione dei media. Tutti alla corte di Stephen Case, il «mago» di America Online, e un po' meno a quella di Bill Gates le cui quotazioni sono in discesa - a parte quelle di Wall Street per fortuna sua e degli azionisti.

Dietro le quinte ci sono anche gli affari, naturalmente, e non è un caso che per esserci mille società pagano una quota annuale di 15 miliardi di lire (poco meno di 30 milioni di lire) e per partecipare alle conferenze speciali si paga fino a 22.500 dollari in più (oltre 40 milioni di lire).

Quest'anno la novità è l'estrema cautela nell'autocelebrazione dei cosiddetti «global leader». Già l'anno scorso erano

di moda termini come «globalizzazione responsabile» e adesso il direttore generale del Forum Claude Smaajda invita a riflettere «sulle resistenze che la globalizzazione suscita su scala planetaria», rispondere a interrogativi del tipo: «Perché la globalizzazione fa così paura?». All'Uomo di Davos si contrappongono l'Uomo di Seattle, che non è un fantasma ma un membro permanente dell'economia e ora anche della politica globale con il quale tutti devono fare i conti. E un membro che non ha bisogno di inviti e lo sanno bene i poliziotti e i soldati dei Grigioni saranno che saranno affiancati dai colleghi di altri cantoni a presidiare la fortezza di Davos a dieci gradi sotto zero. Memori dell'attacco al «palazzo» di un mese e mezzo fa nel lontano Stato di Washington che ha trasformato il vertice commerciale in un totale fallimento politico, gli svizzeri, giurano le

